
Testimonianze

confini e dalla moltiplicazione delle sfide, il dottorato forma ricercatori capaci di mantenere una visione critica pur agendo concretamente, di approfondire pur rimanendo aperti, di specializzarsi pur dialogando con altre competenze.

Questa evoluzione riflette la convinzione che il design, con il suo approccio sintetico e orientato alla trasformazione, possa giocare un ruolo cruciale nell'affrontare le questioni più urgenti del nostro tempo. Non più solo una disciplina che si occupa della forma degli oggetti o dell'organizzazione degli spazi, ma un campo di sapere e di pratica che contribuisce attivamente a ridefinire la relazione tra gli esseri umani e il mondo che abitano, tra le necessità del presente e le possibilità del futuro.

Gabriele Monti: La moda come disciplina del progetto

Gabriele Monti, professore all'Università IUAV di Venezia, ha coordinato la laurea triennale in Design della Moda e Arti Multimediali. Il corso di laurea in Design della Moda nacque inizialmente come corso autonomo, per poi unirsi successivamente a quello di Arti Multimediali. La triennale fu avviata nel 2005 nella sede di Treviso – non ancora a Venezia – fondata e diretta dalla professoressa Maria Luisa Frisa.

“Quella del nostro ateneo è stata una scelta molto importante”, spiega Monti, “perché ha contribuito a dare una collocazione accademica alla moda, in un'università pubblica che si occupa di progetto”. Questa prospettiva, centrata sul progetto di moda, ha permesso di svolgere una riflessione sui modelli e i percorsi di formazione – in Italia per troppo tempo affidata completamente alle scuole private – ma anche sulla ricerca nell'ambito della moda, riuscendo a dare una collocazione accademica alla disciplina e a posizionarla in relazione al design industriale e all'architettura.

La sfida era anche non perdere di vista la consapevolezza che “la moda per sua natura è una disciplina decisamente ibrida”, quindi non trascurando le discipline umanistiche come l'estetica, la letteratura, gli aspetti sociologici e filosofici che permeano i paesaggi definiti dalla moda contemporanea.

Fondare una scuola italiana di moda

La scelta fondamentale fatta all'Università Iuav di Venezia, grazie al lavoro di Maria Luisa Frisa, è stata quella di fondare una scuola italiana di moda. “Sicuramente guardando ai modelli internazionali, ma interrogandosi su un DNA italiano”, precisa Monti. “Fare una scuola italiana – non di moda italiana, ma una scuola italiana di moda – cercando protagonisti del sistema moda italiano che oscillavano fra marchi più importanti e mainstream, e una dimensione progettuale e commerciale indipendente”.

Questo approccio ha portato al coinvolgimento di accademici come Paola Colaiacomo, decana degli studi di moda in Italia, e Vittoria Caratozzolo per gli aspetti letterari e culturali, e di designer che hanno rappresentato la nuova generazione della moda italiana negli ultimi due decenni: Arthur Arbesser, Mariavittoria Sargentini (Marvielab), Carlo Contrada, Gianni Serra, Fabio Quaranta, solo per fare alcuni nomi. “Sono molti, tanti i designer che hanno transitato gli spazi e le aule di Iuav Moda”, il nome scelto per il profilo Instagram del corso.

Il corso di laurea ha potuto contare sull'organizzazione di laboratori di progettazione della moda, aspetto che avvicina maggiormente l'offerta formativa in moda a quelle di disegno industriale e architettura. Essere all'Università Iuav ha permesso anche di immaginare gli eventi necessari a chiusura di un percorso accademico triennale in Design della moda. In particolare, l'evento che chiude l'anno accademico sotto l'etichetta “Fashion at Iuav”: il fashion show che presenta le collezioni più interessanti progettate dagli studenti e dalle studentesse con il coordinamento dei designer che conducono il laboratorio finale, quello che chiude il percorso triennale.

Questo non solo ha permesso di raccontare e mostrare i progetti di collezione a giornalisti, imprese e aziende – fondamentale per garantire ai laureandi un solido rapporto con il mondo del lavoro – ma anche di portare avanti “una riflessione che si è fatta ogni anno sempre più sofisticata su quelli che sono gli spazi e le modalità di presentazione della moda”.

Gli spazi performativi: dalla provincia alla laguna

Il percorso è iniziato a Treviso, e poi nel 2015 si è trasferito a Venezia negli spazi dell'area portuale, nei pressi dell'ex-Cotonificio, ai Magazzini – la sede dei laboratori di design della moda è al Magazzino 7 a San Basilio. Le sfilate di fine anno sono state realizzate in quell'area inizialmente, fra il 2016 e il 2019. Poi nel 2022 ci si è spostati a Sant'Elena, nello stadio, grazie a una collaborazione con VFC Venezia Football Club, o nel 2023 nella Base Nautica di Sacca Fisola, dall'altra sponda della Giudecca, di fronte alla sede dei Magazzini.

“Questo lavoro sugli spazi della sfilata è stato sicuramente molto importante”, sottolinea Monti, “perché ci ha permesso di ribadire che il progetto di moda non è solo il progetto dell'oggetto, dell'abito, della collezione, dell'accessorio, ma anche la dimensione visiva e sonora, l'ambiente, l'atmosfera che circondano la collezione e contribuiscono a raccontarle e interpretarla”. Questa dimensione è cruciale perché gli studenti “si ritrovano a lavorare in uffici stile, in uffici prodotto, ma spesso anche in studi che si occupano di art direction e comunicazione, e di progettazione di sfilate ed eventi”.

Nel l'anno accademico 2020/2021 è stato affiancato al curriculum in Design della moda un curriculum in Comunicazione e nuovi media della moda. Era sempre più chiaro che c'era un gruppo di studenti non interessati al progetto dell'abito o dell'accessorio, ma “al progetto immateriale, dell'immaginario, della comunicazione, l'idea della cultura visuale della moda, la fotografia”. Il nuovo curriculum mantiene una matrice fortemente laboratoriale – grafica, comunicazione visiva, digital storytelling, art direction – e si occupa di quella parte immateriale del progetto di moda che pure è assolutamente centrale. “Di questo siamo molto contenti”, afferma Monti, “perché ci è sembrato un modo per completare, dopo un po' di anni, quello che era il percorso dedicato alla formazione e alla ricerca nel progetto di moda allo Iuav”.

I tirocini e le collaborazioni con le aziende

Un aspetto centrale condiviso con la filiera del design sono i tirocini, obbligatori al triennio e parte integrante del percorso

formativo. “Non sono un elemento in più, sono a tutti gli effetti un elemento che si inserisce all’interno del percorso di ogni studente e di ogni studentessa”. Sono seguiti dal corpo docente, e sono davvero importanti, “perché sono il primo momento di contatto con il mondo del lavoro: sono un’esperienza profondamente formativa, umanamente e professionalmente”.

Questo ha permesso di consolidare rapporti con aziende del territorio del Nord-Est, italiane, europee e internazionali, ampliando la rete di contatti del corso di laurea. Le aziende non sono solo luoghi dove gli studenti possono mettersi alla prova svolgendo un’attività lavorativa legata alla moda, “ma diventano anche partner del corso di laurea”. Sostengono gli eventi e il lavoro degli studenti – come Bonotto e Marzotto che per esempio offrono i tessuti per le collezioni finali – e costituiscono la base di partnership per progetti di ricerca ambiziosi, in dimensione nazionale o europea. “Le aziende sono dei portatori d’interessi che ci aiutano a indirizzare meglio l’offerta formativa che proponiamo, e che prendono parte attiva al lavoro che svolgiamo quotidianamente all’interno dei Magazzini”.

Le istituzioni culturali e la dimensione curatoriale

Non solo aziende, ma anche istituzioni culturali. C’è una dimensione molto cara al corso: quella curatoriale, che Maria Luisa Frisa – fondatrice del corso – ha portato dentro al percorso formativo come attitudine progettuale e culturale. “L’oggetto mostra di moda, il racconto tridimensionale attraverso il percorso espositivo è un elemento di riflessione per noi centrale”, spiega Monti.

Il corso ha collaborato nel tempo con istituzioni come Palazzo Reale e Camera Nazionale della Moda Italiana a Milano, e con il MAXXI di Roma. Questi progetti di ricerca ambiziosi sono stati occasione per portare avanti le ricerche dei docenti coinvolti, ma anche per chiedere agli studenti di collaborare attivamente, contribuendo al progetto allestivo e alle fasi di ricerca. “Sono modi per approfondire ulteriormente la riflessione sulla moda contemporanea, in particolare sulla moda italiana”. Basta pensare a esiti come le mostre Bellissima nel 2014 o Italiana nel 2018.

I risultati dopo vent'anni

Dopo quasi vent'anni dalla fondazione, il corso sta raccogliendo i risultati del lavoro fatto insieme a docenti e studenti. Alcuni laureati hanno fondato marchi – come Marco Rambaldi – altri come Giovanni Mareschi hanno fondato realtà come LRP Laboratorio Riciclo Pelle che funziona benissimo a livello internazionale. Stefano Gallici è diventato direttore creativo del marchio Ann Demeulemeester.

“I nostri studenti e le nostre studentesse che hanno terminato il percorso non solo sono inseriti in un sistema, ma cominciano anche ad avere una riconoscibilità”, sottolinea Monti con orgoglio. “Quello che ci dicono le aziende è che cercano i nostri studenti e i nostri laureati per i tirocini e per l’inserimento lavorativo, perché sanno che l’Università Iuav garantisce una ottima qualità nella formazione in moda. E questo aspetto credo che sia la cosa più importante e più soddisfacente degli anni passati in questo ateneo”.

La ricerca in moda: tra storia e futuro

L’attività didattica è fortemente intrecciata alla ricerca. Nell’ambito disciplinare della moda la tradizione accademica non è lunghissima – gli accademici si devono ancora consolidare come gruppo riconoscibile – e quindi ricerca e didattica sono profondamente interconnesse.

Un luogo centrale di indagine negli ultimi anni è stato la ricostruzione delle vicende della della moda italiana. In particolare, due progetti espositivi hanno visto direttamente coinvolto tutto il gruppo di ricerca Iuav Moda (dottorandi e assegnisti insieme a Frisa e Monti): le mostre “Bellissima” al MAXXI di Roma nel 2014 e “Italiana” a Palazzo Reale a Milano nel 2018, che hanno ricostruito la storia del Made in Italy dal 1945 al 2001.

La riflessione sulla moda italiana è stata “un modo per affinare una modalità di ricerca”. Attualmente il gruppo collabora con altri atenei italiani – UniCampania, Università di Firenze, Università di Siena e Politecnico di Milano – a un PRIN dedicato alle evoluzioni contemporanee del Made in Italy. “Non solo la sua storia, ma anche che cosa significa oggi Made in Italy, e che cosa possiamo immaginare che succeda nei prossimi anni”.

Questa linea di ricerca si intreccia con progetti che hanno trovato spazio nella scuola di dottorato. A Iuav la ricerca dottorale in moda intreccia l'indagine sulle culture della moda, e sugli archivi con il progetto di moda, e con le sfide contemporanee legate alla transizione ecologica e a un'idea di sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale e culturale.

“La moda oggi si sta interrogando moltissimo su cosa significa patrimonio, su cosa significa trasmetterlo, su cosa significa comunicare, raccontare e rendere tangibile un modo di lavorare”, spiega Monti. Questi aspetti sono centrali “per rendere trasmissibile il patrimonio del saper fare moda italiano”. Di questi temi si occupano i ricercatori, ma anche i dottorandi e gli assegnisti che riflettono sulla valorizzazione del patrimonio e sulle evoluzioni future del progetto di moda e dei modelli di produzione industriale.

Artigianato e industria: il modello italiano

Un altro aspetto fondamentale nel modo di pensare al design di moda all'Università Iuav è il rapporto tra la dimensione più artigianale – se vogliamo anche più sartoriale – e la produzione industriale. “Probabilmente è uno degli elementi specifici del fare moda all'italiana”, osserva Monti: “il riuscire a tenere insieme, a intrecciare un saper fare più legato alla manualità e alla persona con la dimensione della produzione industriale”.

Questo aspetto viene coltivato sia nella didattica, sia nella ricerca. Potremmo dire che rappresenta un elemento distintivo del corso di laurea dell'Università Iuav: la moda come disciplina del progetto che sa dialogare sia con la tradizione artigianale italiana, sia con la dimensione industriale, senza rinunciare a valorizzare innovazione e ricerca sperimentale.

Quaderni luav. Storie

a cura di Alberto Bassi

**Alive and Kicking.
30 anni di design luav**

Quaderni luav. Storie

Collana “Quaderni luav” dell’Università luav di Venezia

Linea editoriale “Quaderni luav. Storie”

a cura di Sara Marini, Università luav di Venezia

Comitato scientifico

Caterina Balletti, Università luav di Venezia

Alessandra Bosco, Università luav di Venezia

Stamatina Kousidi, Politecnico di Milano

Giovanni Marras, Università luav di Venezia

Eduardo Roig, Universidad Politécnica de Madrid

Massimo Santanicchia, Iceland University of the Arts

Progetto grafico

Centro Editoria Pard, Infrastruttura di Ricerca Ir.Ide

Dipartimento di Culture del progetto, Università luav di Venezia

Alive and Kicking. 30 anni di design luav

a cura di Alberto Bassi

ISBN 979-12-5953-215-2 (cartaceo)

ISBN 979-12-5953-234-3 (digitale, open access)

Prima edizione: dicembre 2025

Coordinamento e impaginazione: Lara Migliori

Immagine di copertina

Alive and Kicking. 30 anni di Design luav, 2024. Ph. Luca Pilot.

Anteferma Edizioni Srl, via Asolo 12, Conegliano, TV

Stampa: Digital Team, Fano, PU

Copyright: Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0 internazionale

— I — Università
— U — luav
— A — di Venezia
— V —

Indice

- 4 *Alive and Kicking. 30 anni di design Iuav*
Alberto Bassi

I. 30 anni di design in mostra

- 14 *Una cronologia storica*
- 132 *Design all'Università Iuav di Venezia*
- 178 *Testimonianze*

II. Il progetto della mostra

- 194 *L'identità visiva di una mostra*
Gianni Sinni
- 202 *Tecnica di un allestimento tra memoria e sperimentazione*
Davide Crippa
- 212 *Una interfaccia tangibile per le testimonianze*
Martin Romeo, Annapaola Vacanti
- 220 *Un archivio digitale per 30 anni di storia*
Jacopo William De Denaro, Carlo Turri, Annapaola Vacanti
- 226 *Metodo e processo di lavoro: dalla ricerca alla narrazione*
Lara Migliori
- 235 Bibliografie
- 239 Biografie